

Austero rito a Passo di Monte Croce

Lo scoprimento della iscrizione latina ai caduti dell'Alto But

Il pellegrinaggio di gente ai monti che conobbero il sacrificio eroico degli alpini e dei fami sbarcati sui rocciosi di Fal Piccolo e di Fraikofel, o immolati nelle trincee di Fal Grande tra il fango o la neve, cominciò sin dalle prime ore del mattino, partendo da Timau.

Il paesino alpino, per la circostanza sventata, tutte le sue bandiere, ed archi di fronte, verdi eretti al suo ingresso, salutano festosamente gli ospiti, e recano cartelli con scritte di omaggio ai grandi che oggi si onorano. Tutti i tremila morti dell'Alto But, caduti per la difesa del Passo di Monte Croce Carnico (i cui pilastri Fal Piccolo e Fraikofel invano tentarono i nemici di scardinarlo, con velleità assalti), hanno oggi la loro glorificazione e la iscrizione latina, dettata da S. E. Leicht, e scolpita a grandi caratteri sulle rocce sovrastanti il confine, dirà alle generazioni venturose l'eroismo degli italiani.

La compagnia del 55. battaglione, centurione Zugliani, capomanipolo Facchini comandante la compagnia, capimanipolo Minicolti, Schiavi, Morassi, tutti della 55. Legione Alpina, di cui è presente anche la fanfara ed una compagnia.

Vi sono poi ancora i podestà di Villa Santina sig. Fabbro, di Zuglio sig. Romano, il sig. Conte presidente della «Famiglia Friulana di Buenos Ayres», il capitano dei carabinieri sig. Flegna, capitano Marconi dell'8. Alpini, il Commissario di P. S. dott. Fioriano, cav. Amedeo Zanier di Rigolato, podestà di Ravascletto sig. Barbaetto, vice podestà di Ampezzo sig. Spangaro, podestà di Sauris Della Schiava, sig. Del Negro, Ugo Lario, cav. Bulfoni, G. E. Strullone degli alpini di Sauris, ten. Foraminelli dell'A. N. A., ispettore scolastico Sardo Marchetti, direttore didattico, Maria, podestà di Treppo Carnico Zaton, dott. Stufferi e altri altri ancora.

E' pure presente un folto gruppo dell'Alpina Friulana che calò a Monte Croce da Fal Piccolo, dopo aver percorso la linea di cresta dei Fraikofel.

Non arrestare né per un giorno né per un'ora, la loro opera indefessa e continua; devono giurare di sottoporra a qualunque sacrificio per continuare; devono formarsi, con questi eroi, che sull'Alpe difesero la Patria, non solo un corpo, ma un'anima di ferro.

Un applauso vivissimo che si rinnovava a lungo saluto l'orazione di S. E. Leicht, mentre la fanfara suona la Marcia Reale e l'Inno «Glovezza».

«Stelutis Alpini»

Il podestà di Ponzua legge le adesioni alla cerimonia, fra cui quella del generale Poggi che comandò il settore, del colonn. Nasci, dell'on. Fancello, del col. di Caporacco, di don Meruzzi, del colonnello Niccolini e di altri.

«Ecco però che s'alza grave, lento, sovente un canto: «Stelutis Alpini». La voce del coro si diffonde ampia e sonora nella gola selvaggia, e sembra chiamare a raccolta, tutti i morti oggi, che del loro sacrificio s'è ravvivata la luce di immortale gratitudine.

«Se tu veni cassù tes cretis» troverà il fiore bianco ed immacolato delle Alpi nutrite dal sangue del mille e mille caduti, e troverai anche il segno, dal quale i posteri trarranno l'esempio di tanto valore. Questo segno è inciso nella dura roccia, ferrigna e ciclopica parete, verso la valle del Gall.

Dice l'iscrizione incisa a grandi caratteri proprio di fronte al valico: «L'acerrimo valore dei soldati italiani — cui respinse gli assalti nemici — durante tre anni di guerra — 1915-1917 — i Comandanti posero questo ricordo, affinché i posteri traggano l'esempio di tanto valore».

Regnando Vittorio Emanuele III — Duca Enrico Mussolini — Anno GI O 1929 — Era Fascista VII.

L'adunata a Monte Croce

Alle 16 è fissata la cerimonia come motivata, ma già molto prima una folla di gente vi si aduna. Alcuni salgono direttamente da Timau; altri calano giù da Fal Piccolo ove le rocce recano ancora come immani ferite, le lunghe strisce dei camminamenti che si inseguono da trincea a trincea, sino alla sommità ricotta ormai ad un ammasso di ciclopici rottami.

Pal Piccolo e Fraikofel hanno conservato però ancora qualcosa delle opere maestose costruite a difesa e ad offesa: lunghe gallerie che si internano tortuosamente nelle viscere dei cozzoli e aprono fertili bimbate verso la verde vallata australe dell'Angher. Solamente le baracche sono rolate e di esse non rimangono che pochi muri sconnessi, e in qualche luogo battuto dalle valanghe, il semplice zoccolo di cemento.

Il fiduciario di zona sig. Del Negro, preme elevate parole di saluto all'indirizz di S. E. Leicht, ricorda come altre iscrizioni segnano su queste rocce il cammino immortale di Roma. Roma è oggi presente al rito d'adesione per i morti che tutto osarono per contrastare il passo al nemico.

Ricorda l'epica pugna, sulla balza rocciosa, sotto l'urlo della mitraglia e lo scroscio delle bombarde, e chiude il suo dire con la solenne promessa che gli italiani seguendo il loro Duce sapranno essere all'altezza del sacrificio compiuto dai morti.

Il piccolo dell'Asilo cantano poi un coro che ha accenti pieni di delicato sentimento, e il presidente del comitato, signor Giovanni Silverio ricorda come sorse l'idea di scrivere a caratteri latini, sul passo contrastato, l'anno perenne di riconoscenza e d'amore, per coloro che lo difesero a prezzo della loro vita.

Il fiduciario di zona sig. Del Negro, preme elevate parole di saluto all'indirizz di S. E. Leicht, ricorda come altre iscrizioni segnano su queste rocce il cammino immortale di Roma. Roma è oggi presente al rito d'adesione per i morti che tutto osarono per contrastare il passo al nemico.

«Val Tagliamento, ed in genere dell'8. Reggimento che seppero prendere le riprendere queste posizioni così aspramente contese dal nemico, la cui guardia e la cui tenace ostinazione, rene di ancora più degno di profonda, sconfinata ammirazione l'eroismo del nostro».

E' accanto al pensiero dei gloriosi combattenti, l'animo è pervaso da quello delle madri e delle spose, che nei bei paesetti Carnici tendevano l'orecchio al suono cupo del cannone e sapevano che sulle vette, nelle trincee scavate nel masso, lungo le pendici coperte di abeti vigiliavano i loro cari, e difendevano coll'arme in pugno, riunite in un solo amore, la grande e la piccola Patria, l'Italia dalle ceneri città turrite e il villaggio alpino raccolto intorno alla umile chiesetta.

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

«L'oratore che parla con bell'impeto e con frase ornata ma robusta, si dichiara commosso e fiero di aver l'onore di porgere agli intervenuti a questa solenne ed austera cerimonia il saluto del Duce che gli ha dato l'incarico di manifestare il suo compiacimento per la bella iniziativa dei combattenti di Paluzza. L'altezza della nostra Capo è piena, come sempre, di affettuosa simpatia per la forte popolazione della Carnia, esempio di virtù lavoratrice e di fedele vigilanza al confine della Patria. Questa parola, che sto gradimento, continua l'oratore, randa ancora più suggestiva questa cerimonia celebrata in mezzo ai grandiosi monti simbolo della potenza della Natura, che addio ha posto a guardia della Patria: «Noi, mentre celebriamo la virtù eccelsa dei morti gloriosi che sacrificarono la vita per la difesa della Patria, e quella dei vivi che su queste rocce lasciarono i brandelli delle loro carni tormentate, vi è il fortissimo spirito di Colui che ha saputo porre, dopo tanto travaglio e tanto smarrimento, l'anima di questi gloriosi combattenti, l'anima della nazione che si palesa in tutte le classi sociali, e in tutte le età, che si afferma gloriosa nel lavoro fecondo, della terra e nel gagliardo strepito dell'officina, nei canti del Ballata e degli Avanguardisti, mirabile gioventù educata al culto della Patria, nell'unione di tutte le forze vive del Paese assorto in un unico pensiero: la fortuna d'Italia».

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

L'orazione di S. E. Leicht

Il saluto del Duce alle popolazioni della Carnia

Tra il silenzio religioso della folla S. E. Leicht pronuncia l'orazione ufficiale.

L'oratore che parla con bell'impeto e con frase ornata ma robusta, si dichiara commosso e fiero di aver l'onore di porgere agli intervenuti a questa solenne ed austera cerimonia il saluto del Duce che gli ha dato l'incarico di manifestare il suo compiacimento per la bella iniziativa dei combattenti di Paluzza. L'altezza della nostra Capo è piena, come sempre, di affettuosa simpatia per la forte popolazione della Carnia, esempio di virtù lavoratrice e di fedele vigilanza al confine della Patria. Questa parola, che sto gradimento, continua l'oratore, randa ancora più suggestiva questa cerimonia celebrata in mezzo ai grandiosi monti simbolo della potenza della Natura, che addio ha posto a guardia della Patria: «Noi, mentre celebriamo la virtù eccelsa dei morti gloriosi che sacrificarono la vita per la difesa della Patria, e quella dei vivi che su queste rocce lasciarono i brandelli delle loro carni tormentate, vi è il fortissimo spirito di Colui che ha saputo porre, dopo tanto travaglio e tanto smarrimento, l'anima di questi gloriosi combattenti, l'anima della nazione che si palesa in tutte le classi sociali, e in tutte le età, che si afferma gloriosa nel lavoro fecondo, della terra e nel gagliardo strepito dell'officina, nei canti del Ballata e degli Avanguardisti, mirabile gioventù educata al culto della Patria, nell'unione di tutte le forze vive del Paese assorto in un unico pensiero: la fortuna d'Italia».

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

L'autocorriera di Claut precipita nel Cellina

8 feriti - Il conducente fermatosi

Al momento in cui andiamo in stampa si giunge notizia di una gravissima disgrazia avvenuta al ponte Chiavina sul torrente Cellina. L'auto corriera che fa servizio sul tratto Claut Montebelluna per cause ignote ribaltava, e precipitava nel fiume Cellina. Furono subito organizzati soccorsi troppo tardi per salvare il conducente ferito tra i passeggeri, feriti che furono ricoverati all'ospedale di Belluno.

Uno verso in pericolo di vita.

Il conducente dell'auto è stato ferito.

S. DANIELE

Alla onorificenza

Con vivo sentito compiacimento apprendiamo che la locale necrotista Ditta Giovanni Fiorina, nella mostra dei suoi finissimi proseliti al taglio, alla I. Esposizione dell'Alto Adige (Bolzano), avvenuta in questi giorni, fu ammessa e lodata da comitato, considerata meritoria della I. Onorificenza, Medaglia d'Oro.

I campioni esposti dalla Ditta in così magnifica fiera, torneranno di bellezza, serietà, e nell'assegnio, e nella consumazione degli stessi, di gradimento veramente regale a tutte le autorità e personalità visitatrici.

Un plauso sincero giunga pertanto da queste colonne all'antica Ditta Fiorina, per aver essa concorso a questa I. Esposizione di Confine, e col suo genere di signorile e visitatore, tenuto alto il nome di San Daniele del Friuli, riconosciuto principe di tanto delicato prodotto.

OSOFFO

Ritorna dall'America

E' ritornato in questi giorni dall'America del Nord l'egregio concittadino Nino Di Sopra, che tanta stima si è acquistata all'estero, dove risiede da tanti anni. A lui il nostro benvenuto.

Visita al Forte

Il giorno 13 cor. hanno visitato il nostro forte e la Fieve di Santa Maria di Nives, lo scultore Pietro Giampoll, il prof. Giuseppe Faldinelli di Roma ed il dott. Fuppa con alcune gentili signore di Trento.

COLLOREDO DI MONTALBANO

Un incendio ad Olso

Causa la fermentazione del fieno, prendeva fuoco una stalla di certa Luigi Montagnese ad Olso. Andava completamente distrutta, e il Montagnese risentiva un danno di circa 13 mila lire.

La Mostra-Mercato Uccelli e il Mercato-Concorso Animali da cortile di Tricesimo

La giunta per gli animali da fertile era composta dai signori: dott. Mario Muratori ispettore zootecnico provinciale, cav. Ernesto Varutti, dott. Urbano Botre, dottor Giuseppe Piccoli.

La giunta per gli animali da fertile era composta dai signori: dott. Mario Muratori ispettore zootecnico provinciale, cav. Ernesto Varutti, dott. Urbano Botre, dottor Giuseppe Piccoli.

La gara del chioccolo o la conferenza su l'uccellazione

Un'ora di piacevole società al pubblico che affollava il teatro la gara del chioccolo. Parecchi dei chioccolatori furono premiati dal pubblico: applausi entusiasti, generali la giunta poi i premi nell'ordine seguente:

Gara con chioccolo

Tordi e merli: Peressotti Domenico di Pagnacco 1. 70 — Tragoni Guido di Pagnacco 25.

Fiste e tordine: Camellini Luigi di Reana 50 — Tragoni Dante di Pagnacco 25.

Allodole: Del Fabbro Franc. di Tricesimo 40.

Cingallegre: Livotti Primo di Udine 25.

Gara senza chioccolo

Battistuzzi C. B. di S. Vendemiata 75

Tosolini Lino di Pagnacco 40.

Applauditi in vari punti ed in fine la conferenza del signor Biagio Pecile «Sull'uccellazione, conferenza di carattere scientifico e tanto più interessante. Ma quel benedetto proto con quegli occhi stucato supplivevoli...»

Il pranzo

Come il solito, il pranzo fu consumato nel salone superiore dei Boschetti. Come sia stato servito, non occorre dire: i Boschetti ha una fama, per così dire, mondiale: tutto vi è scelto e squisito: dai vini ai cibi vari preparati con diligenza, meticolosa e con coscienza.

Vif urono i brindisi e discorsi. Parlò primo il Podestà di Tricesimo, il quale cominciò con la lettura di un telegramma di adesione dell'on. Alberto Asquini e quindi ringraziò le varie autorità ed istituzioni presenti o che furono larghe di appoggio all'iniziativa della mostra: Podestà di Udine, cav. Gino di Caporacco (vissimamente generali applausi), la Cattedra ambulante erano presenti, fra gli altri, il Direttore prof. cav. Enrico Marchettano, il dott. cav. Muratori, il dott. Cigaina ed altri, il Consiglio Prov. dell'Economia del dist. Botre di tolare della Sezione locale di Cattera - instancabile e valente organizzatore — Carlo Rizzi e figlio particolarmente collaboratori per la mostra degli animali da cortile.

Idall'applauso discorse del chiarissimo Podestà rilevando che si pensa d'istituire a Tricesimo (e si ha fiducia di riuscire, mercè l'appoggio dell'on. Asquini presso le Autorità centrali) una stazione Sperimentale di allevamento animali da cortile, al quale annunziò tutti plaudono.

Tricesimo un altro anno — chiude il cav. Ellero. — E con la sicurezza di segnare un altro notevole passo in avanti, com'è il comandamento del Duce.

Vivissimi prolungati applausi ed evviva all'indirizzo del cav. Ellero, amato Podestà di Tricesimo.

Parlano ancora, tutti applauditi, l'on. cav. Gino di Caporacco, il prof. cav. Muratori ed altri, ed il lieto raduno si scioglie tra strette di mano e cordialissimi arrivederci.

Il dott. Muratori, compiacendosi dell'esito della manifestazione, ha espresso il parere di dedicare cure maggiori alla parte economica, cioè alla produzione degli animali di bassa corte, e di fare in modo che le mostre future, anziché l'espressione dello sforzo di pochi appassionati, rappresentino la sintesi delle tappe che gradualmente si raggiungeranno dalla grande massa dei produttori.

Occorre far comprendere agli agricoltori, ma soprattutto alle buone massaie, la necessità e la convenienza di allevare soltanto poche razze di alta produttività, quelle che meglio rispecchiano le caratteristiche della produzione nostrana, e di sottoporle ad accurati metodi di selezione e di nutrizione che rappresentino la base di un ben inteso programma zootecnico.

Richiamandosi poi ad un voto espresso dal sig. Podestà di Tricesimo dell'istituzione di un pollaio sperimentale, il dottor Muratori dimostra la necessità della sperimentazione anche in questo campo, ma ritiene che sia più conveniente sfruttare i pollai che già esistono anziché crearne di nuovi.

Manda un commosso saluto alla memoria del compianto Marchese Mangilli, la cui grande competenza in questo campo gli era universalmente riconosciuta; ed esprime l'augurio che la manifestazione di Tricesimo acquisti carattere continuativo, e possa concorrere in misura efficace alla soluzione del problema della pollicicoltura nazionale suscettibile di dare un contributo notevole all'economia rurale della provincia.

Il programma degli altri spettacoli: Pesca di beneficenza a favore delle Opere assistenziali asciste; corse ciclistiche; mostra delle vetrine ecc. ebbe il suo completo svolgimento.

Il Comitato organizzatore merita le più ampie lodi, lo presiedono due uomini autorevoli e fattivi: il Podestà cav. Valentino Ellero presidente; il Segretario Politico, cav. dott. Mario Asquini vicepresidente.

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

ESTRAZIONE IOLLO 14 SETTEMBRE 1929

| | | | | | |
|---------|----|----|----|----|----|
| VENEZIA | 49 | 2 | 82 | 17 | 90 |
| BARI | 53 | 4 | 5 | 42 | 65 |
| FIRENZE | 80 | 66 | 28 | 57 | 59 |
| MILANO | 84 | 51 | 46 | 49 | 37 |
| NAPOLI | 90 | 14 | 5 | 6 | 69 |
| PALERMO | 40 | 57 | 85 | 9 | 68 |
| ROMA | 26 | 29 | 76 | 73 | 55 |
| TORINO | 56 | 73 | 48 | 66 | 45 |

Notizie sullo stato delle campagne

Togliamo dall'«Agricoltura Friulana»:

ZONA DI CERVIGNANO

(v. m.). Il granoturco, che nei terreni sciolti è stato provato seriamente dalla siccità, è abbastanza promettente alla Bassa. Crediamo tuttavia che la affrettata maturazione conseguente alla deficienza di pioggia, farà perdere in taluni casi una qualche delusione alla raccolta.

I foraggi risentono dell'ostinata siccità e della gran caldura.

L'uva che si presentava, nelle viti non danneggiate dal gelo, esuberante, incomincia a manifestare una qualche sofferenza, rilevabile anche in talune viti.

Gli allevamenti bachi autunnali procedono egregiamente presso taluni allevatori; presso altri e con tutta probabilità per causa della semente si sono verificati fatti anormali che hanno indotto gli agricoltori a distarsi dei bachi sin dalla prima dormita.

ZONA DI UDINE-S. DANIELE

(v. m.). Specialmente nella parte alta della zona tanto il granoturco che i foraggi hanno sofferto seriamente per la siccità. Le precipitazioni atmosferiche furono molto saltuarie e il granoturco che poté beneficiarne si mostra molto promettente. Purtroppo è generale la lagnanza per deficienza di foraggi; notasi quest'anno un confortevole risveglio nelle semine degli erbai. Il cinquantino in generale è ovunque promettente. La irrigazione ha in questi ultimi tempi preso un confortevole sviluppo nella zona creando delle vere oasi di lussureggiante vegetazione entro piaghe seriamente colpite dalla siccità.

Il tabacco sia della varietà Kentucky che Nostrano del Brenta, è ovunque promettente e la sua raccolta è già bene avviata. Piuttosto scarso si prevede il prodotto delle patate.

Pure promettente è il prodotto dell'uva. Si riscontrano danni cagionati dalle vespe specialmente sulle uve precoci.

Bene sviluppata si mostra la foglia del gelso. Nella zona furono incubate da 200 a 300 oncie circa di bachi di secondo allevamento. Molto controverse sono le opinioni in merito alla convenienza dei secondi allevamenti bachi. In generale si muovono lagni per la chiusura molto irregolare del seme, il che cagiona notevoli perdite di tempo e ineguaglianze nella partita. Si sono avute anche chiusure incomplete. Le previsioni circa l'esito di questo esperimento, fatto quest'anno su scala abbastanza vasta, non sono in generale a tutt'oggi favorevoli.

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo cemento che renda indistruttibile la nazione. Il Fascismo che lo ha compreso, ha posto l'ideale religioso come pensiero fondamentale dello Stato, la visione della Patria come immagine fiammeggiante dinanzi agli occhi di tutti gli italiani».

La visione del Duce sull'avvenire della Patria

E' sempre Roma, che splende dinanzi a noi: Roma Imperiale che ha dato coscienza civile a tutti i popoli occidentali; Roma Cristiana, che ha dato loro in passato e dà ancora al presente il solo mezzo di concordia e di pace. Per questo accanto alle iscrizioni, che ricordano sull'Alpe la strada imperiale, percorsa un giorno dalle legioni che si muovevano con passo cadensato per difendere i confini di Roma sul Reno e sul Danubio, fu posta la lapide latina che ricorda i fatti recenti della Patria, e significa l'indistruttibile continuità della missione dell'Italia nel mondo.

Sull'Alpe eccelsa, santificata dal sangue dei nostri gloriosi compare più ancora l'immagine della Patria: di quest'Italia, nella cui anima eroica confuiscono le grandi civiltà della storia. Ben diverso dai piccoli nomi che lo precedettero, paurosi sempre d'avanzare il passo, ristretti nelle loro vedute, il Duce nostro ebbe la visione d'un avvenire della Patria degno del suo grande passato, degno della potenza e del genio di una stirpe sempre giovane, se anche millenaria.

Ma per assicurare questo avvenire, le generazioni mature e quelle appena sorte, strette ad un patto, devono guardare sulla memoria di questi morti di

«L'oratore ricorda lo strazio di queste donne, alle quali deve volgersi pieno di riverenza e di gratitudine l'animo degli italiani: unico conforto al loro dolore: Dio, unico pensiero che ha reso tollerabile lo strazio, quello del dovere che i loro uomini avevano compiuto verso la Patria. Due correnti spirituali, che sono il solo

La domenica sportiva

Il Gran Premio di Monza vinto da Varzi su "Alfa Romeo"

Le belle prove di Arcangeli, di Brilli Peri e di Maserati Il ritiro delle macchine americane

MILANO 15. — Una folla enorme calata ad oltre 50.000 persone è convenuta oggi all'Autodromo di Monza per assistere al Gran Premio di Monza che allinea i campioni dell'automobilismo nazionale in gara cavalleresca con piloti e macchine di tre nazioni. Nella tribuna dell'autorità assistevano S. E. il gen. Teruzzi capo di S. M. dell'Alizia, il gr. uff. dott. Arnaldo Mussolini, S. E. il Prefetto, l'on. Melchiorri, Vice Segretario del Partito, il comandante della zona aerea, il comandante del raggruppamento delle CC. NN., il comandante la Divisione, il Podestà di Milano e di Monza, il Preside della Provincia, senatori, deputati e personalità sportive. Faceva gli onori di casa il ser. Crespi presidente dell'Automobile Club di Italia.

Se la giornata, senza incidenti dovuti ad una organizzazione perfetta deve essere considerata fra le più felici dell'Autodromo di Monza è pur vero che il pubblico ha avuto qualche delusione durante lo svolgimento per il ritiro forzato delle due Packard e Cable, non raggiungendosi così il valore di una lotta fra l'industria europea e quella americana.

LA PRIMA PROVA

VINTA DA ARCANGELI

All'10 di stamane S. E. Teruzzi ha dato il via per la prima eliminatória. Sulla pista sono allineati nell'ordine seguente: Becaria su «Maserati», Arcangeli su «Talbot», Ruggeri su «Maserati», Nuvolari su «Talbot», Duray su «Packard Cable». L'attenzione della folla è immediatamente attirata dal duello «Talbot-Packard», che si annuncia vivissimo nel primo giro. Tiene la testa Arcangeli, poiché Duray ha accusato qualche difficoltà in partenza, quindi la macchina americana ha un slancio magnifico raggiungendo Duray in un giro ad una velocità media di Km. 192,14. Lo sforzo è lievemente accentuato e il pilota americano appare sicuro della macchina e della sua resistenza; improvvisamente egli rallenta sensibilmente e non riappare più alla testa del gruppo. Più tardi lo si vede spingere la macchina silenziosamente al pubblico, prende che la «Packard Cable» si è ritirata per la fusione delle bronzie. La gara continua con le «Talbot» di Arcangeli e di Nuvolari e l'arrivo di Arcangeli che compie il percorso in 33,9' e 4 quinti e vivamente applaudita come quello immediatamente che segue di Nuvolari, che ripete a compiere i 23 giri (Km. 99) in 33'11" e un quinto, 3. è Ruggeri in 33'58". La media oraria raggiunta dal vincitore è stata di Km. 179,113.

I commenti sono vari e già si accentrano un certo disinteresse che si fa più vivo dopo la seconda prova. Si ritiene troppo corto il percorso di 99 Km. per permettere veramente alle macchine e ai piloti di provare la resistenza delle macchine ed il valore della guida. D'altra parte è noto che virtualmente non è più una gara ma quattro che vengono fornite al pubblico.

BELLI PERI VINCE LA 2. PROVA

La seconda prova allinea le macchine della categoria da 1500 a 3000 cmc. Al via dato dal presidente dell'Automobil Club sen. Crespi partono: Biondetti su «Bugatti», Borzacchini su «Maserati», Zanelli su «Bugatti», Varzi su «Alfa Romeo», Toti su «Maserati», De Carolis su «Bugatti», Verzoni su «Maserati», Brilli Peri su «Alfa Romeo», Duray in sostituzione di Biondetti su «Packard Cable» e Foresti su «Bugatti».

Si delinea così nuovamente la possibilità di un duello tra le macchine europee e quelle americane. Anche questa volta dopo un brillante esordio, Duray è costretto a ritirarsi salutato da una cavalleresca ovazione del pubblico. Le «Maserati» e le «Bugatti» in specie sono nettamente inferiori alle due «Alfa Romeo» di Varzi e di Brilli Peri, che si battono meravigliosamente. Varzi stupisce per il suo coraggio e la sua perizia e al 20. giro stabilisce il miglior tempo con una media oraria di 200 Km. orari compiendo in un primo e 21' il giro della pista.

Brilli Peri lo segue velocissimo e riesce per una fermata di Varzi ad arrivare primo in 32'9", precedendo l'indovolato Borzacchini (con 14'55") e Maserati (con 14'55") che ha dato una prova magnifica della sua possibilità di giungere secondo in 32'21". Varzi è terzo in 32'45". Seguono gli altri, ma ormai fuori della possibilità di entrare in finale.

ROSEMBERGER BATTE MASERATI

SUL TRAGUARDO

NELLA TERZA PROVA

Il dott. Arnaldo Mussolini funziona da «Starter» per la partenza della categoria superiore al 3000 cmc. di cilindrata. Al via si lanciano sulla pista le tre «Mercedes», con Monberger, Rosemberger e Catlich e le 16 cilindri di Maserati. La nuova macchina dall'ardita concezione, prende la testa del gruppo e non l'abbandona. Pare ormai pacifica la vittoria italiana, ma disgraziatamente dal box, a 500 metri dal traguardo viene fatto segno a Maserati di rallentare la marcia, mentre proprio sul traguardo Monberger lo sorprende vincendo l'eliminatória per una ruota. La delusione del pubblico è grandissima. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Monberger su «Mercedes» in 34'16", 2. Maserati su «Maserati» in 34'16", 3. Catlich su «Mercedes» in 35'22". Rosemberger si è ritirato al terzo giro, il giro più veloce è stato il secondo di Maserati alla media di Km. 182,022.

Le due ore e mezzo di intervallo servono alla enorme folla per prendere posto nelle tende per le colazione.

LA MOVIMENTATA FINALE

VEDE LA VITTORIA DI VARZI

Alle ore 15 deve essere disputata l'attissima finale che rende la folla insospita. Si procede all'assegnazione dell'ordine di partenza che è il seguente: Maserati Alfieri su «Maserati», 16 cilindri, Monberger su «Mercedes», Sallisch su «Mercedes», Arcangeli su «Talbot», Nuvolari su «Talbot»,

Ruggeri su «Maserati», Brilli Peri su «Alfa Romeo», Borzacchini su «Maserati», Varzi su «Alfa Romeo». Il primo giro acquista subito un ritmo velocissimo per una fuga prodigiosa della «Maserati». Il secondo giro è compiuto da Maserati 121' alla media oraria di 200 Km. in 34' mentre pare che la grossa vettura debba raccogliere il premio, essa deve arrestarsi poco dopo la metà della corsa per una sostituzione di candele. L'operazione viene compiuta rapidamente ma bisogna perdere del tempo. Varzi col suo bolide meraviglioso ha assunto il comando.

Borzacchini e Brilli Peri debbono arrestarsi per cambiare delle gomme e Brilli Peri deve poi nuovamente fermarsi per un guasto al tubo di scappamento.

La gara fruttante giunge al termine e taglia prima il traguardo, come con sicurezza faceva prevedere la sua incomparabile attività, fra le acclamazioni frenetiche del pubblico, Varzi su «Alfa Romeo» in 32,38" due quinti alla media oraria di chilometri 187,736.

La corsa in salita del Sellarog

Von Stuck vince segnando un record

Vienna 15. — Quarantamila persone hanno assistito oggi alla classica corsa automobilistica in salita del Sellarog. Si è classificato primo Hans Von Stuck su «Austro Daimler» segnando un nuovo record, avendo compiuto il percorso in 6' e 30/38 di secondo. (R. S.)

Le classiche ciclistiche

Feruglio, vittorioso nel G.P. Mortegliano, si aggiudica il titolo di campione friulano

Brussolo, Toros e Vacchiani ai posti d'onore — I triestini animatori della gara — Fatale errore a pochi chilometri dall'arrivo — Entusiasmo ovunque.

(Dal nostro inviato)

MORTEGLIANO, 15. — Mortegliano, l'indo e civettuolo, per la sua sagra ha voluto riserbargli il varo di una classica ciclistica.

Quanta gente, sin dai mattini e quanto garrir festoso di tricolori dalle sue case!

La gara, il quinto Gran Premio Mortegliano valevole anche per l'ambizioso titolo di campione friulano, è stata voluta da un comitato speciale presieduto da quell'appassionato sportivo che è il benemerito, primo cittadino di Mortegliano: il cav. dott. Cesare Prossacco che a suoi diretti collaboratori ha voluto i signori Barbina, segretario comunale, Riccardo Tarelli, Enrico Fari, Ettore Turri, Silvio Borsetta, Vito Picotti, Eliseo Faldutti, Muzzolini ed altri, mentre per l'organizzazione ha richiesto la preziosa opera del Club Ciclistico Stefanutti, specialista nel genere.

Ma fra coloro che, indirettamente, molto hanno contribuito all'esecuzione della gara non va dimenticato il sig. Emilio Simon, sportivo di fede ed amico carissimo che ricordiamo promotore ed organizzatore, quale presidente della «Sandanelese», di parecchie importanti classiche.

La consuetudine vuole che si ricami il commento. Stavolta però, dobbiamo essere purtroppo telegrafici. Per l'andamento della gara in sé e per la tiratura dello spazio.

La contesa ha offerto, è vero, una media rispettabile; ma, data la sua conformazione pianometrica, non eccessiva. Cattiva scelta di percorso; poca disposizione alla battaglia? Luna e l'altra, in quest'ultima in maniera maggiore. Oggi, si può dire, abbiamo visto arrivare assieme quasi tutti i partiti, qualche fosse intervenuta una tacita collaborazione fra i vari elementi più in vista.

Per la verità, i triestini non si sono risparmiati nel condurre; dei friulani, nei due ultimi terzi del percorso, poche volte abbiamo visto fare la marcia: Brussolo, i Boemo, i Feruglio, i Vacchiani, cioè i più quotati all'affermazione. Si è insomma iniziata la prima pedalata con l'intenzione di risparmiarsi e cogliere l'affermazione nella fetta d'arrivo.

Con ciò non intendiamo affermare che l'esito sia stato falsato, né misconoscere il valore del neo campione friulano; se mai, è stato falsato da un deplorabile errore: a quindici chilometri dall'arrivo, il grosso plotone che marcia in banchina, e naturalmente in fila indiana, anziché procedere per la strada napoletana, fuori Basaglipenta, imbocca, a destra, la strada cieca, per l'ospedale. Una voce, che nel caso in questione è stata importuna, dà l'allarme. E allora succede che parte del gruppo che marciava all'avanguardia, compreso il favorito e freschissimo Boemo ed il suo diretto rivale Fornasar, continua; e una parte tentenna ed un'altra approfitta per filarsene per la via buona.

Non si poteva quindi rovinare peggio il così un finale di gara e dell'importanza di quella odierna.

In tuttocorpo però l'organizzazione non ha avuto nessuna responsabilità.

Come successo sportivo niente da obiettare. A Mortegliano come lungo i paesi attraversati l'entusiasmo è stato imponente, del più schietto e più generoso.

SEGUENDO LA CORSA

I corridori di quarta e quinta categoria, dopo le rituali operazioni svoltesi a tempo e con sollecitudine nell'intervallo del caffè Italia agli ordini del signor Polo ottimamente coadiuvato dal signor Mario Quintavalle, Vice commissario provinciale dell'U. V. I. e dal membro del Comitato, si allineano in piazza Vittorio Emanuele e dopo un penultimo passaggio tutti con musco in testa, il Podestà cav. Prossacco, alle 10,7' dà il via al varloplotone che si allinea alla velocità per viale Pozzolo. Gattesco, che ritorna dopo lunga assenza, alle disperate gare, è il mara-

tonetri 187,736. a. Nuvolari su «Talbot» in 33,73" 3. Monberger su «Mercedes» in 33'17" due quinti; 4. Brilli Peri su «Alfa Romeo» in 34'18" tre quinti; 5. Catlich su «Mercedes» in 34'20"; 6. Maserati su «Maserati» in 34'48"; 7. Borzacchini su «Maserati» in 35'17"; un quinto, 8. Ruggeri su «Maserati» in 37'14". Si è ritirato Arcangeli su «Talbot». I guidatori delle due Alfa Romeo sono portati in trionfo dalla folla; gli evviva scroscianti salutato particolarmente Varzi, la vittoria del quale ha un valore indiscutibile per perizia di guidatore, per eccellenza di macchina. Il pubblico, commentando la vittoria con vivacità, soddisfazione, lascia quindi lentamente l'Autodromo preceduta dalle autorità, le quali hanno seguito tutte le fasi dell'intera corsa, congratulandosi alla fine con gli organizzatori e con i vincitori.

La corsa in salita del Sellarog

Von Stuck vince segnando un record

Vienna 15. — Quarantamila persone hanno assistito oggi alla classica corsa automobilistica in salita del Sellarog. Si è classificato primo Hans Von Stuck su «Austro Daimler» segnando un nuovo record, avendo compiuto il percorso in 6' e 30/38 di secondo. (R. S.)

La gara non ha più storia. Il traguardo di Valvasone è vinto da Bertoli; quello di San Vito (13.46) da Visentini; quello di Codroipo da Brussolo che batte nettamente Feruglio e Vacchiani.

Nel finale vediamo altercarsi il comando Bertoz, Fornasar, Quasanti, Visentini ed anche Boemo e Feruglio. Ma ecco a Basaglipenta (14.37) che è avvenuto il deprecato errore di strada che ha messo lo scompiglio fra i concorrenti.

ORDINE D'ARRIVO

1. Feruglio, Giovanni, del Club Stefanutti, alle 14.55, che a coprire i 195 chilometri del percorso impiega ore 4.55 alla media oraria di chilometri 31.820 (quinta categoria) — 2. Brussolo Romano, del Dopolavoro Sportivo di Codroipo, ad un quarto di ruota — 3. Toros Chiaromonte, Dopolavoro Cormons, a una macchina — 4. Vacchiani Vittorio, Club Stefanutti a mezza macchina — 5. Gattesco Giovanni, Società Sportiva Friuli, a ruota — 6. Infantì Luigi, Dopolavoro Codroipo, a ruota — 7. Polan Marino, S. C. Olimpia di Trieste, a mezza macchina — 8. Boemo Carino, Club Stefanutti, a 30" — 9. Quattari Adolfo, Unione Ciclisti Triestini, a dieci metri — 10. Fornasar Giuseppe, Liberi e Forcelli di Trieste, a una macchina — 11. Bertoz Ermengoldo, S. C. Olimpia di Trieste, a ruota.

Seguono altri numerosi in tempo massimo.

La targa San Vito è stata vinta dal Club Stefanutti. Al Feruglio è stata assegnata una medaglia d'oro per essere giunto primo su macchina Legnano, ed un tubolare offerto dal sig. Borsetta. I premi di traguardo di San Daniele. San Vito e Codroipo sono stati posti in palio dai rispettivi sodalisti sportivi: quello di Udine da signor Mario Quintavalle commissario dell'U. V. I. e di corsa; quello di Valvasone — il più ricco e pregevole — dal simpatico e generoso ex campione Luigi Mantigo.

Bella vittoria di Boemo Carino nel Circuito di Camporformido

(g. a. c.) — L'udinese Carino Boemo, reduce da poche ore dallo sforzo sostenuto nella classica valevole nel campionato friulano, ha messo in luce ancora una volta le sue spiccate doti di routier-sprinter. Ha gareggiato con intelligenza ed ha vinto bene battendo il giovane e pur vecchio Olivo, partito freschissimo. Da Vico D'Agostina sono finiti ai posti d'onore; coraggiosamente le prove di Boemo junior, Vacchiani, l'atleta cronometro, anch'egli reduce dal campionato friulano, e Antenor Altissimo.

La gara, libera ai federati di quinta e sesta categoria, promossa dalla locale sezione Combattenti con a capo l'esimio dott. Gino Munari ed organizzata dalla Società Sportiva Friuli, si è svolta in perfetto ordine e tra spiccato entusiasmo, sul circuito Camporformido, Carpeneto, Orignano e Camporformido, da ripetersi cinque volte pari a chilometri 48, con classifica a punti, ultimo traguardo punteggio doppio.

Al via, dato alle 17.7 precise del dott. Munari hanno iniziato la corsa tredici concorrenti che si sono subito dato battaglia.

Ecco la classifica dei cinque traguardi: 1. traguardo (ora 17.23.30): 1. Boemo Carino; 2. Boemo Pietro; 3. Altissimo; 4. Vacchiani; 5. Ruffato; 6. Coduti per caduti.

2. traguardo: (ora 17.43') 1. Olivo; 2. Boemo C.; 3. D'Agostina; 4. Vacchiani; 5. traguardo: (ora 18'11") 1. Olivo; 2. Boemo C.; 3. D'Agostina; 4. Boemo P. Ritirato Masotti colpito da due forature ed il triestino De Mola per rottura del manubrio.

3. traguardo (ora 18.19'); 1. Olivo; 2. Boemo C.; 3. D'Agostina; 4. Boemo P.; 5. traguardo (ora 18.33'): 1. D. Vit; 2. Boemo C.; 3. Olivo; 4. D'Agostina.

Classifica finale: 1. Boemo Carino del Club Stefanutti che a coprire i 48 chilometri del percorso impiega ore 1.36 alla media oraria di chilometri 30,5; 2. Olivo Mario, idem, p. 16; 3. De Vit Narciso, idem, p. 8 (primo di sesta categoria); 4. D'Agostina (Primo, idem, p. 8; 5. Boemo Pietro, idem, p. 5 (secondo di sesta categoria); 6. Vacchiani Vittorio, idem, p. 2; 7. Altissimo Antenor, idem, p. 2. Seguono; altri in tempo massimo.

Inutile dire che la gara ha suscitato il più vivo degli entusiasmi.

Il Gran Premio del Giovani

Pordenone le provincie del Veneto si sono contese il primato

Colla partecipazione di circa 150 atleti si è ieri svolto a Pordenone, a cura di quel Gruppo Sportivo Cotonificio Veneziano, l'eliminatória regionale del Gran Premio del Giovani i cui risultati, specie nei lanci del javelotto e del peso, sono stati più che soddisfacenti.

Il Comitato Provinciale della F. I. D. A. L. era rappresentato dal suo zelante presidente sig. Giuseppe Grinovero.

Ecco, del resto, i risultati tecnici: Corsa, plana m. 80: 1. Vallini Giuliano, Venezia, in 9' e tre quinti; 2. Farolini Plüde, Udine, ex spalla; 3. Fogolini Pietro, Treviso; 4. Zanon Ronco, Venezia; 5. Iodice Leopoldo, Verona.

Corsa m. 1000: 1. Zambon Antonio, Treviso, in 24'48"; 2. Crema Francesco, Treviso; 3. Garziti, Pietro, Venezia; 4. Manzatti, Antonio, Vicenza; 5. Tonolo Fausto, Venezia.

Corsa m. 3000: 1. Mestriner Francesco, Treviso, in 35'11" e quattro quinti; 2. Costa Antonio, Vicenza; 3. Melchiorri Tullio, Treviso; 4. Trevisan Marino, Verona; 5. Grandani Salvatore, Verona.

Corsa ostacoli m. 75: 1. Galdaia Giovanni, Vicenza, in 11' e un quinto; 2. Taccchi Mario, Udine; 3. Carverari Amadeo, Rovigo; 4. Frevato Attilio, Venezia; 5. Bordini Giuseppe, Udine.

Getto del peso: 1. Bassot Giuseppe, Treviso, in 12'19"; 2. S. In Giuseppe, Udine, in 12'28"; 3. De Faggi Bruno, Verona; 4. Baraldo Giuseppe, Verona; 5. Pozzo Emilio, Treviso.

Padova - Udinese 3 a 1

L'Udinese ha dovuto segnare il passo all'incalzare dei veloci e decisivi biancorossi padovani.

La fortuna e le condizioni atmosferiche hanno influito non poco sullo svolgimento dell'incontro.

Il vento e la pioggia nel primo tempo, lo stato «spesato» del campo nel secondo, hanno «handicappato» i nostri giocatori, usi a giocare su campo asciutto e privo per lo più di vento. Però, diciamo, con un po' più di decisione, di affilamento e di fortuna, l'esito sarebbe stato diverso.

In Padova pur vincendo, ha porto l'impressione di non essere a punto, di non aver la coesione necessaria per ben figurare in un campionato di Divisione Nazionale A.

La squadra bianco-rossa ha figurato ed ha tratto giocato assai bene, però più che un assieme, noi abbiamo ammirato singole, bellissime, unità. Gallo in prima linea, Bergamini nei sostegni, ci sono parsi i più completi, i più redditivi. Sono però difficili, se non impossibili, i commenti tecnici sul rendimento di questi giocatori: fra l'altro, mancava il Vecchina, trascinate e realizzatore del Club Padovano.

L'Udinese ha tenuto assai ben testa agli avversari più decisi e più prestanti. Se la fortuna, le condizioni atmosferiche avverse, l'emozione di qualche giocatore, hanno potuto mutare l'esito di un incontro che poteva finire ben diversamente. Il miglior uomo Udinese è stato Bertasaghi, la nuova veloce ala destra, che ha portato attacchi, su attacchi, che ha inteso, trame su trame con i suoi compagni di prima linea, Micconi e Vittorio l'hanno aiutato e a loro volta hanno scaraventato in rete palloni bellissimi che solo l'abilità e la fortuna di Letella hanno potuto fermare. La difesa e la seconda linea non hanno troppo brillato: la difesa in special modo è stata il tallone d'Achille. Cassetti ha avuto delle felici sortite. L'arrestaggio del sig. De Jure è stato buono; la difesa pecche sono state quelle di non aver visto alcuni offside e fermato alcuni accenni di gioco pesante.

LA PARTITA

Primo tempo, 2 a 0 — Secondo 1 a 1

La palla tocca ai Padovani che scendono decisi: impiego Cassetti, Micconi raccoglie il rinvio e passa a Bertasaghi, Daneghi interviene e rompe l'azione. Al 4' Letella si salva da un tiro improvvisato di Micconi; al 5' Orani tira su Cassetti; al 6' una bella discesa di Micconi; Vittorio - Bertasaghi è fermata disperatamente da Letella. Al 8' Zanninovich si fa «soffiare» la palla da Bellotto; al 9' un'intesa Micconi - Bertasaghi per poco non si conclude. All'11' un pallone con un consecutivo tiro di Micconi - Vittorio - Bertasaghi dà tempo a Letella di vedersi e farsi appiattare. Letella è chiamato a lavoro: solo il suo coraggio e la sua preza ferrea e fortunata gli offrono modo di annullare gli attacchi. Al 13' Cassetti para un tiro di Predato; al 15' Micconi prima, Bertasaghi poi, trova su Letella. Corner contro Padova: nulla. Al 16' discesa padovana che si conclude in una punizione contro il Padova. Ora è il Padova che si fa miccioso: le discese sono sempre alterne. Al 20' Micconi si vede togliere la palla dai piedi da Letella.

Il pubblico commenta lo sfolla lento.

Il cielo va oscurando: sul rosso del tramonto si delinea l'arcobaleno.

Il precedente incontro fra gli allievi dell'Udinese e le riserve ederine era chiuso con la vittoria dell'Udinese per 3-0.

Le due squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Padova: Letella, Piasentia, Danieli; Sanna, Bedendo, Bergamini; Predato; Gallo H. Zanninovich, Oriani, Lamoni; Cassetti; Bellotto, Leschi; Zilber, Boemo, Cerace (Barbetti); Dorigo, Vittorio, Micconi, Barbetti (Bertasaghi) Bertasaghi (Dei Piero).

Udinese è ora all'attacco; gli attacchi si succedono agli attacchi; i tiri azzurri, ma nulla. Il Padova: on è da mesi e contrattacca. I due portieri sono spesso chiamati al lavoro. Al 39' Vittorio sfiora il secondo punto, al 39' Cassetti salva una situazione disperata. Al 40' corner contro Padova: nulla. Segue una punizione: Bellotto tira a lato. Al 41' corner contro Padova; al 42' Oriani impugna Cassetti, al 44' Predato tira alto, finché su un entusiasmo ed infruttuosa attacco bianco-rosso è partita la fine.

Altra Cronaca Cittadina

Contadino in fin di vita

Fu accolto ieri sera a tarda ora, il contadino Ferdinando Juri d'anni 31 fu Candido, da Pozzolo, per gravi contusioni al capo e sintomi di commozione cerebrale.

Il poveretto riportò tali lesioni cadendo accidentalmente da un camioncino. Egli stava seduto, assieme ad altri tre compaesani, sulla parte posteriore dell'autoveicolo, al volante del quale stava lo stesso proprietario, Abramo Bellotto di Mortegliano.

Ad un tratto, non si sa come, lo Juri cadde a terra battendosi violentemente la fronte. Fu prontamente soccorso dai compagni di viaggio e con la stessa auto, trasportato al Civico Ospedale; qui il dott. Grillo lo fece accogliere d'urgenza riservandosi la prognosi.

L'incidente avvenne sulla strada Chiazzelle - Pozzolo e precisamente nei pressi di quest'ultimo paese.

Il Del Pin è morto

Demmo giorni fa notizia del grave investimento ferroviario di cui rimase vittima il bracciante Giovanni Del Pin d'anni 62 fu Sante, abitante in Via Santa Giustina, il quale aveva riportato lesioni gravissime in varie parti del corpo. Infiato fu colto all'Ospedale con prognosi riservatissima.

Purtroppo, magrardo le supplicanti, premurose cure del sanitar del Pio Luogo, il poveretto stamane cessava di vivere.

Le ultime recite della Compagnia Basoglio - Micheluzzi Parisi

Lo stesso successo di pubblico e di cassa di due recite precedenti, ha avuto anche l'ultima recita della Compagnia Basoglio - Micheluzzi Parisi, che si è svolta nel teatro di S. Maria della Salute.

Ora, dopo «Le abruge» e «Gianni e spassati del Carnevale Veneziano» sono stati accolti dal pubblico e dall'interessamento del pubblico. Le edizioni datati sono state giucate buere.

Questa sera ripose: domani prima del «Barbieri di Siviglia», con Cecci, Gentile, Ghirardelli, Molinari, diretto da Bernardino R. ontri.

SI FRATTURA IL GOMITO

Fu accolto sabato nel pomeriggio all'Ospedale, il bambino Egidio Cormons di Giuseppe da Platichis, per frattura del gomito destro, riportata cadendo accidentalmente in casa.

Il medico di guardia dott. Cepetti lo giudicò guaribile in un mese.

Tipogr. Dom. Del Nuovo e Fazio - Udine

Direct. resp. DOMENICO DEL RIANCO

Ma'attie Nervose

(Nervastenia, isterismo ecc. ecc., para del ecc.)
(Malato del cuore e del vasi, gotta) rrunantissima ecc.

della circolazione e del ricambio

CASA DI CURA T. A. U.

UDINE

Piazzale 26 Luglio

prof. G. CALLIGARIS

dott. cav. S. Pascoletti

RADIO AMATORI

Volete divertirvi, passare delle belle serate? Acquistate l'APPARECCHIO MODERNO SINCRONICO a unico comando sensitivissimo senza antenna fabbricato negli Stabilimenti Ing. LUCIEN LEVY, Parigi. In vendita presso il concessionario esclusivo per il Friuli: Giacomo Braldini, S. Daniele.

Pianoforti HARMONIUM

Ditta L. CUOGHI

UDINE - Via Vittorio Veneto - 10 UDINE

RENI - VESCICA - PROSTATA - URETRA

Udine - Dott. ETTORE CARNELUTTI - Udine

oro 9-12 - 15-18 (escluso il mercoledì) Via del Sale 25